

Le Parole



Tutti gli uomini
come Mosè
possibili profeti
della realtà divina

GIACOMA LIMENTANI

Gli angeli si adombrano quando Dio affidò a Mosè il compito di trasmettere la "Torah" (insegnamento) divina al genere umano, e accusarono Mosè di usarla per propagandare idee sue. E Dio rispose: «Seppure Mosè si prendesse una simile libertà, lo farebbe al solo scopo di meglio comunicare il volere del cielo», che è tanto più arduo da comunicare, in quanto abbisogna della precisa volontà di comprendere da parte di chi ascolta. Pare infatti che per comunicare almeno a farsi intendere dal popolo radunato nel deserto del Sinai, Dio si rivolse a ogni singola persona con l'unica voce che quella persona desiderava udire in quel preciso momento. La leggenda esgetica si avvale qui dell'elemento miracolistico per sottolineare il peso della chiamata profetica, d'altronde già simboleggiato dalla balbuzie di Mosè: il massimo profeta cui Dio parlava bocca a bocca era costretto a eleggersi un portavoce nella persona del fratello Aronne. In Aronne si realizza così una sorta di profeta del profeta: un intermediario dotato di speciale talento nel catturare l'attenzione di quanti trovavano incomprensibili le divine parole trasmesse da Mosè. Alcuni maestri sostengono però che per Mosè la difficoltà di farsi intendere non stava tanto nella sua propria balbuzie, quanto in una sorta d'intermittenza nell'udito di chi era chiamato ad ascoltarlo e ad agire in base alle sue parole. Può quindi darsi che Mosè, tramite diretto della voce divina, usasse un eloquio difficile da seguire per dei poveri schiavi appena liberati, ma può anche darsi che per questi schiavi come per tanti altri dopo di loro, valesse il proverbio: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Ma allora perché ad Aronne avrebbero dato ascolto? L'intero percorso della profezia ruota comunque intorno alla difficoltà di trasmettere con parole umane e a degli esseri limitati nel tempo e nello spazio, l'assoluta, infinita e astratta realtà divina, che pure tramite la parola deve essere comunicata, in quanto per mezzo della parola la creazione stessa è scaturita dal nulla. Un altro adagio ebraico interviene allora a spiegare che l'Eterno avrebbe creato l'universo, per porvi poi l'uomo in modo che lo aiutasse a finire di crearlo, avvalendosi della sua connotata facoltà di percepire a stori dei dettagli superiori e di riferirli verbalmente alla pedestre realtà storica. Perciò Dante Lattes, grande ebraista di questo secolo, amava paragonare i profeti biblici a giornalisti che scandagliavano il passato per determinare il presente in funzione del futuro, sottolineando così, nell'interazione fra comunicato divino e percezione/invenzione e creazione della parola umana, il nesso fra cielo e terra, che snoda il senso recondito della storia. Un nesso al quale ognuno deve porre molta attenzione, perché i profeti non erano che umani portavoce consapevoli della propria umanità, e qualunque essere umano può quindi essere chiamato a profetizzare.

Un confronto a Torino tra il teologo valdese Paolo Ricca, monsignor Aldo Giordano e Doriana Giudici della Fdei

Dopo Graz la strada dell'ecumenismo passa per le Chiese dell'Est europeo

«Non si può fermare la riconciliazione - dice Paolo Ricca -, cammina con la Chiesa trasversale, cioè ecumenica». Monsignor Giordano sottolinea la novità rappresentata dalla Chiesa dell'Est europeo: l'incontro per la Pasqua comune del 2001.

TORINO. Molte cose si muovono sotto il cielo delle Chiese, di questi tempi. Continua «l'onda lunga», in campo ecumenico, della Assemblea di Graz. Un po' dovunque si organizzano dibattiti, si approfondiscono gli aspetti teologici, politici, ecclesiologici tra gli esponenti delle Chiese cristiane, in particolare tra protestanti e cattolici. Uno di questi è avvenuto nei giorni scorsi a Torino, e ha avuto come protagonisti monsignor Aldo Giordano, segretario generale del Ccee (l'organismo di parte cattolica promotore dell'Assemblea ecumenica delle Chiese cristiane di Graz insieme alla Kek, che raduna insieme ortodossi, protestanti e anglicani), il teologo valdese Paolo Ricca, Doriana Giudici in rappresentanza delle donne evangeliche italiane (Fdei).

«Graz ha scritto con inchiostro indelebile, con le lettere dello Spirito, la parola riconciliazione nel cuore delle Chiese - ha detto Paolo Ricca -. Ora questa parola è stata pronunciata e quindi è stata "liberata" e di qui non si torna indietro. Graz ha dato visibilità ad una "Chiesa trasversale", cioè ecumenica. È un popolo adulto che non può essere "scippato" delle sue speranze ecumeniche dalle proprie gerarchie di appartenenza - ha polemizzato Ricca -. C'è chi vuole "normalizzare" Graz. Chiesa ecumenica vuol dire, invece, gente che è leale con la sua appartenenza confessionale, però sa che essere cristiano è più importante che essere valdese, cattolico o battista. E questa identità è stata "liberata" da Graz». A sua volta, Doriana Giudici ha precisato come questo «po-

lo di Dio» non sia indistinto: «Le donne sono state la maggioranza, a Graz, e sono la maggioranza nelle Chiese: come mai c'è invece questa così scarsa visibilità delle donne? Che cosa è successo nei secoli, nelle Chiese cristiane? Gesù non ha fatto distinzioni tra donne e uomini, non ha allontanato da sé le donne. Ecco, siamo fratelli e sorelle, siamo una degnissima uguale discendenza: questo processo di riconciliazione è quello che ci aspettiamo dal dopo-Graz».

«La sorpresa per essersi trovato davanti un'altra Europa e un altro ecumenismo» durante l'incontro di Graz è la considerazione della quale è partito monsignor Aldo Giordano. La novità importante, ha sottolineato il segretario del Ccee, è stata non solo la presenza del Sud, dell'Italia in particolare, ma soprattutto dell'Est europeo: «Questo ha scombusolato il nostro modo di pensare l'ecumenismo, e ci ha posto molte domande: cosa sarà del nostro ecumenismo? Cosa vuol dire che l'Est si è posto al centro come protagonista? Che cosa ne facciamo, infine, delle nostre diversità? Graz è stata realistica non euforica - ha detto -. Abbiamo avuto, noi organizzatori, scontri anche duri al nostro interno, ma va dato atto al segretario generale della Kek, Jean Fischer, perché non è mai "tramontato il sole", secondo l'espressione biblica, sulle nostre divisioni. Gesù Cristo non ha mai "cercato il colpevole", ma ha preso su di sé la ferita. A Graz non abbiamo cercato colpevoli, ma abbiamo "preso su di noi" il fatto che siamo divisi. L'ecumeni-

smo è fatto di persone che accettano la ferita».

«Non dobbiamo "scandalizzare" l'Oriente cristiano - ha detto a sua volta Paolo Ricca - e bene ha fatto il cardinale Martini quando si è rivolto al patriarca di Mosca chiedendogli: "Come possiamo aiutare voi ortodossi a evangelizzare il vostro popolo?". Questo è un modo ecumenico di procedere».

Monsignor Giordano ha voluto approfondire il tema dei rapporti con l'Est cristiano: «Io personalmente "rileggo" il problema delle difficoltà dei rapporti Est-Ovest come il rapporto tra le Chiese e la cultura moderna. Anche le Chiese occidentali devono porsi in confronto con la modernità. Abbiamo alle spalle secoli di dibattito su questo problema. Nell'Est, dopo la caduta del muro di Berlino, questo confronto avviene in termini velocissimi, e le "Chiese dell'Est" si stanno domandando che atteggiamento tenere nei confronti della modernità: accoglierla, combatterla con nuovi muri o dialogarci? E anche dentro l'ecumenismo ci sono queste domande. Dietro l'ecumenismo insomma cosa entra: la secolarizzazione, la crisi dei valori, il relativismo? Occorre un cammino molto lento che veda le Chiese occidentali in un atteggiamento di grande "ascolto", e ci attendiamo noi occidentali, di reciprocità. Dobbiamo essere attenti allo Spirito, a capire come costruire delle case comuni in cui tutti si trovino a casa propria. Ogni diversità va vissuta nella logica del dono. L'incontro non distrugge le identità, e questo dono reciproco delle diversità crea lo spazio della

comunione. E forse le divisioni, frutto del nostro peccato, del nostro singolo peccato e dei nostri sbagli non potrebbero essere occasione providenziale per scoprire una ricchezza che senza queste diversità non sarebbe scopribile? Non solo, ma dire Oriente a Graz ha messo in luce il Medio Oriente, l'Israele in senso biblico, e non si può fare un discorso ecumenico prescindendo dal significato di questa radice comune. L'ultimo punto è il Lontano Oriente, l'Asia, che interroga il cristianesimo sull'annuncio della "buona notizia" a questa diversa cultura».

Che fare, per il dopo-Graz, dunque? Paolo Ricca ha proposto quattro strade per la riconciliazione: delle memorie, dei ministri, dei sacramenti, delle istituzioni. E monsignor Giordano, ricordando che bisogna procedere su una «pastorale dell'ecumenismo» nelle Chiese, ha indicato alcuni appuntamenti e proposte concrete: una «carta ecumenica europea» con un testo comune per il Duemila e un incontro «forte, simbolico» che non sarà - ha precisato - la terza Assemblea ecumenica europea dopo Basilea e dopo Graz, «perché per questa ci vorrà più tempo, più ascolto, vogliamo scoprire insieme cose nuove». C'è l'idea della data della Pasqua del 2001, che vede coincidere la nostra ricorrenza con quella della Chiesa ortodossa. «Sì, l'onda di Graz sta crescendo nelle Chiese - ha concluso -, non è enfatica ma è continua: è qualcosa che esiste a tutti i livelli. Che ormai c'è».

Piera Egidi

Da domani l'Assemblea degli evangelici

Con un culto solenne presieduto dal professor Paolo Ricca si apre giovedì 30 ottobre a Torre Pellice (Torino) l'undicesima Assemblea della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia che avrà per motivo conduttore il versetto di Isaia: «Allarga le tue tende e rafforza i tuoi paletti». All'Assemblea, che si riunisce ogni tre anni, parteciperanno circa 150 delegati delle Chiese che fanno parte della Federazione (valdesi, metodiste, battiste, l'Esercito della Salvezza, le Chiese evangeliche libere). Si occupa di servizi sociali, immigrati dal Terzo mondo soprattutto, rapporti tra le Chiese e lo Stato. La Fdei, fondata nel 1967, è un po' la «voce» del protestantesimo italiano. I lavori cominceranno subito dopo il culto di apertura con una relazione del presidente, pastore Domenico Tomasetto, e si concluderanno domenica, 2 novembre, con le elezioni e con un culto trasmesso in Eurovisione da Raidue.

La ricetta dell'autore de «La profezia di Celestino», James Redfield, padre della New Age

«Iniettiamo ovunque il senso del mistero»

«La spiritualità da cercare in ogni cosa»: la risposta catartica dello scrittore al disorientamento di questa epoca.

Si può accusare di tutto James Redfield tranne che di non essere sinceramente convinto di quello che dice. Redfield è infatti l'immagine vivente de «La profezia di Celestino» e «La Decima Illuminazione», i romanzi che gli hanno assicurato fama mondiale e l'hanno consacrato leader del multiforme ed elusivo movimento «new age». I modi del profeta Redfield ce l'ha ispirato, vagamente assente, tautologico. E con il suo incedere retorico calmo e fermo incanta la platea di Rimini che assiste al convegno «Il Daimon del benessere», alla sua prima apparizione pubblica italiana, via satellite dall'Alabama.

Il suo discorso ricalca le tesi espresse nei romanzi: «Oggi assistiamo a un grandissimo risveglio di natura spirituale - dice - Lo viviamo tutti i giorni, con l'esperienza quotidiana delle coincidenze misteriose, cioè che gli psicologi chiamano "sincronicità".

Tutti noi, nel corso della vita, abbiamo visto verificarsi coincidenze strane, improvvise, abbiamo fatto incontri e ci sono state dette parole che hanno cambiato la nostra esistenza e ci hanno indicato una direzione nuova. Questa sincronicità è proprio il modo in cui lo spirito si riflette su di noi. I miei libri parlano di esperienza spirituale. Se questi libri sono stati letti da moltissime persone, se sono così popolari in tutto il mondo è perché interpretano e riflettono il risveglio spirituale che c'è nel mondo».

È indubbio: l'importanza di Redfield sta proprio nell'essersi posto come punto di riferimento di un disagio. L'inaspettato successo di «La profezia di Celestino» lo dimostra. È stato il passaparola dei lettori a portarlo al trionfo planetario attuale: tradotto in ventidue lingue, cinque milioni di copie vendute negli Stati Uniti, mezzo milione solo in Italia. Ma

qual è il cambiamento che stiamo vivendo? «Viviamo un cambiamento radicale - assicura -. Oggi non discutiamo più solo le nostre credenze particolari; nel passato abbiamo parlato troppo di noi stessi, oggi tendiamo a discussioni più spirituali, che riguardano i valori più profondi della nostra vita. Questo è un passaggio molto importante, ed è questa evoluzione spirituale che spinge al cambiamento del modo di vedere il futuro e di gestire i problemi sociali ed ecologici. Stiamo cercando di capire quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per riappropriarci della spiritualità che c'è in noi, nel mondo e nella vita». «Un'altra esperienza che tutti abbiamo - prosegue - è la sensazione di appartenere a qualcosa che è più grande di noi. Quando parliamo abbiamo la sensazione che la saggezza non si limiti solo a noi stessi, ma sentiamo la presenza di un essere

spirituale. L'elemento più importante di questa riscoperta è il senso dell'intuizione, oggi finalmente riconsiderato, che ci fa sentire la possibilità di fare qualcosa. Ecco, credo che oggi ci sia una grandissima chiamata: dobbiamo avere il coraggio di proseguire lungo questa strada».

Il messaggio spirituale che «il profeta della new age», vuole lasciare ai suoi lettori italiani: «Dobbiamo iniziare a iniettare questo senso di mistero e iniettarlo in ogni momento: quando parliamo e quando agiamo con gli altri». Che la nuova era di spiritualità celebrata da Redfield sia una istanza radicale e culturalmente rivoluzionaria o una sorta di edonismo misticheggiante per abiezioni egoiste è cosa su cui discutere. Di sicuro c'è questo disagio sul quale Redfield ha funzione terapeutica catartica.

Simone Bedetti

Dalla Prima

Dopo anni di ricerca nelle università e nel settore privato, le nuove scoperte scientifiche consentirebbero allo stato attuale di incrementare la resa, l'affidabilità e la qualità delle coltivazioni agricole in misura tale da rappresentare un progresso significativo rispetto alle tecniche tradizionali. Grazie a queste nuove straordinarie conoscenze gli scienziati hanno oggi la possibilità di convogliare in un solo seme grandi quantità di tecnologia. Ad esempio possono inserire geni resistenti alle malattie e agli insetti riducendo in tal modo la necessità di fare ricorso ai pesticidi. Inoltre possono inserire geni che consentono alle coltivazioni di resistere alla siccità.

Ma quando anche fossero in grado di utilizzare immediatamente le tecnologie esistenti, gli agricoltori non potrebbero sfamare tutta la popolazione se non facciamo in modo di mettere a loro disposizione al più presto i nuovi prodotti. Dobbiamo inoltre garantire nei paesi in via di sviluppo adeguati corsi di formazione e aggiornamento incoraggiando al contempo

lo sviluppo di una normativa che disciplini la ricerca, la produzione e la tutela del consumatore. La cooperazione tra settore pubblico e privato rivestirà un ruolo di particolare importanza ai fini del conseguimento di questi obiettivi. Lo sviluppo di questa nuova tecnologia è costoso per il settore privato nei paesi industrializzati. Sono di conseguenza necessari incentivi adeguati e misure di tutela dei diritti di proprietà intellettuale per consentire il proseguimento della ricerca. La disponibilità di terra coltivabile quanto più produttiva possibile è la chiave di volta per ridurre la fame e la distruzione ambientale destinando altre zone a foreste e ad impieghi diversi.

Il nemico da combattere non è una biotecnologia responsabile bensì la fame. Senza adeguati approvvigionamenti alimentari a prezzi contenuti, non possiamo aspettarci né la pace né accettabili condizioni di salute sul nostro pianeta.

[Jimmy Carter]
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Ruini perplesso sull'architettura sacra moderna

Il cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa per la città di Roma, ha fatto proprie le «perplexità» espresse spesso dai fedeli per il fatto che nel costruire nuove chiese si punta principalmente a realizzare spazi «funzionali» dimenticando le loro finalità «sacre». Il porporato ha espresso queste osservazioni da «non intendersi come una critica ma come uno stimolo a meglio operare», nel corso del convegno del Vicariato di Roma «La chiesa e la tradizione del moderno» dedicato alle 50 nuove chiese per Roma. Ruini ha fatto notare che anche il Papa spesso condivide queste perplexità. «L'alta tecnologia può tramandare nei secoli futuri opere espressive del sacro e durevoli anche in senso fisico com'è avvenuto nelle ere dei materiali lapidei?», si è chiesto Ruini per il quale «le difficoltà a riconoscere il sacro che oggi la gente comune manifesta anche di fronte a opere di grandi architetti sono forse dovute proprio alla mancanza di riferimenti certi e consolidati dai sussurri delle esperienze».

Trasparenti le offerte per le messe

Un fedele ha tutto il diritto di «reclamare e, se necessario, di ricorrere al vescovo», qualora il suo parroco, dopo aver promesso una messa per una particolare intenzione, finisca poi per cumulare offerte e intenzioni di diverse persone in un'unica messa. È quanto ricorda «Famiglia Cristiana», in un articolo del teologo Rinaldo Falasini, dedicato al problema della «trasparenza nelle offerte». La prassi tradizionale, spiega l'esperto, è quella del binomio «una offerta-una Messa», secondo la quale «a ogni offerta ricevuta per celebrare una Messa per una particolare intenzione, il sacerdote è tenuto in coscienza, anzi «per giustizia», a soddisfare l'obbligo assunto». «Contravviene a questa norma - osserva ancora il teologo - quel sacerdote che raccogliendo più offerte per la celebrazione di messe secondo particolari intenzioni, le cumula in un'unica messa e un'intenzione collettiva». Ciò può avvenire come «eccezione»: ma i fedeli - sottolinea - devono essere «avvertiti» e dare il loro consenso. (ANSA)

Cancro del seno e dell'utero

Parliamone prima che sia tardi.

Oggi in Europa migliaia di donne soffrono di cancro del seno e dell'utero. Se lo scoprissero in tempo, molte potrebbero guarire. Anche tu puoi fare qualcosa. Fai il primo passo: chiedi informazioni al tuo medico, sottoponiti con regolarità ai controlli consigliati, chiama il **167-422412**

Europa contro il cancro

EUROPA
DONNA

leggi italiana per la lotta contro i tumori